Giornale di Sicilia 23 Ottobre 2013

# Maxi blitz nel fortino dello spaccio

Spacciavano davanti alle statue dei santi, ma era un piccolo esercito di vedette, dall'alto, a vegliare sui loro affari e sulla loro tranquillità. Giovani, giovanissimi, anziani, casalinghe e perfino commercianti: mezzo quartiere era praticamente a disposizione delle due organizzazioni sgominate ieri notte dai carabinieri ed era pronto a segnalare movimenti strani, mezzi delle forze dell'ordine o auto civetta. Mentre i bambini, a scuola, si vantavano con i compagnetti del fatto che i genitori giravano in Porsche e vendevano fumo. Benvenuti alla Guadagna, fortino della droga, dove nonostante gli arresti e le retate c'è sempre un pusher pronto a sostituire quelli caduti in disgrazia, come una catena di montaggio.

**Il blitz dei carabinieri**

«Non a caso -- ha spiegato il procuratore Francesco Messineo — l'operazione è stata ribattezzata Araba Fenice. Perché come la figura mitologica, che risorge dalle ceneri, anche lo spaccio alla Guadagna riesce sempre a trovare un modo per riorganizzarsi». I numeri di questa inchiesta la dicono lunga su questa capacità: 53 pusher bloccati durante le indagini, 42 quelli arrestati nel blitz di ieri (32 finiti in carcere, gli altri ai domiciliare), altri dieci indagati a piede libero e una settantina di clienti segnalati alla Prefettura. Certo, dopo quasi quattro anni dall'inizio delle indagini — coordinate dal procuratore aggiunto Teresa Principato e dai sostituti Sergio Barbiera, Maurizio Agnello e Amelia Luise—sembrava impossibile individuarli tutti. Qualcuno, infatti, intanto ha cambiato casa o abitudini, altri hanno fatto carriera osi sono rifatti una vita cercando un lavoro onesto. Ci sono voluti due elicotteri e quasi duecento uomini della compagnia Piazza Verdi, del Gruppo Palermo, del Reparto operativo e di numerose altre stazioni per riuscire ad individuarli tutti. Alla fine due li hanno presi in una sala giochi di Terrasini, uno in piazza Massimo, gli altri tra la Guadagna e Falso miele.

**Le due organizzazioni**

Non si pestavano i piedi e non erano nemmeno in concorrenza tra loro le due associazioni. La prima, capeggiata da Antonino Lucera, annoverava tra i principali punti di riferimento Carmelo Francesco Arizzi, Raimondo Palazzo e Salvatore Marsalone, detto anche «u Gigi Bull»; la seconda, guidata da Matteo Algozzino, che gestiva gli affari assieme alla moglie Rosalia Billitteri (solo indagata) e a Marco Antonio Ragolia. Due gruppi, dunque, anche se per il gip Angela Gerardi, che ha firmato l'ordine di custodia cautelare, l'organizzazione era unica. A tutti viene contestata l'associazione a delinquere finalizzata alla produzione, al traffico e alla detenzione di sostanze stupefacenti. Ma non c'è nessuna aggravante di mafia: «L'interesse di Cosa nostra per la droga— ha spiegato il procuratore aggiunto Teresa Principato — è sicuramente più recente. In questa indagine non abbiamo

trovato riscontri, ma è chiaro che un'affare del genere non passi inosservato».

**L'ombra di Cosa nostra**

I punti di contatto in realtà ci sono. Lucera, infatti, è imparentato con elementi di spicco del mandamento di Santa Maria di Gesù, tra cui Umberto Scarantino (classe 1966, marito della zia materna) e Salvatore Profeta, 68 anni, condannato definitivamente per mafia e anche per la strage di via D'Amelio. Ma in questa fase non è emerso nulla di concreto. «Finora - ha detto ancora la Principato — i mafiosi si sono tenuti alla larga dalla droga per evitare pene che, in caso di condanna, sono altissime. Negli ultimi anni, invece, la crisi e la necessità di fare cassa ha sdoganato lo spaccio». In compenso la droga alla Guadagna è argomento di discussione anche negli asili, come dimostra un'intercettazione in cui Arizzi, uno degli arrestati, si lamenta del fatto che il figlio di tre anni e mezzo ripete tutto: «È andato a dire "mio padre vende il fumo", me l'ha detto il bidello». E lui, da padre esemplare, non si è risparmiato nella punizione: «Legnate abbuscò, gli ho levato i giocattoli... la play station gli ho levato».

**Il supermarket della droga**

Hashish, cocaina, marijuana: nel paniere delle due associazioni era possibile trovare di tutto e a prezzi vantaggiosissimi. E infatti i clienti arrivavano da mezza Sicilia e si rifornivano lì per poi spacciare nelle loro piazze, da Agrigento a Trapani, passando per Enna, Caltanissetta e Messina. «Durante le indagini — ha spiegato il colonnello Pierangelo Iannotti, comandante provinciale dei carabinieri— sono stati sequestrati una ventina di chili di droga tra hashish e marijuana, più di 500 piante di cannabis, ma anche cocaina ed eroina per diverse migliaia di euro. Abbiamo registrato anche un aumento delle piantagioni, in linea comunque con il trend nazionale, che ci dimostra come la coltivazione e la produzione in proprio sia diventata un affare più vantaggioso rispetto al traffico, che comporta sicuramente molti rischi legati al trasporto e anche ai costi. Tanto per citare un dato, solo nel 2012 in provincia di Palermo abbiamo sequestrato 6.843 piante di marijuana, un numero in sensibile aumento rispetto all'anno precedente».

**Vincenzo Marannano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***